



HAI MAI VISTO ZINGARI MIETERE ?

Editoriale del Direttore *Giorgio Rinaldi*



E' questo un modo di dire, radicato negli anni, per affermare l'ineluttabilità delle cose del mondo.

Per dimostrare che è pressoché impossibile che chi è tagliato per fare alcune cose ne possa fare poi altre.

Oppure, per stigmatizzare chi è più propenso all'ozio, e non nel senso attribuito dagli antichi romani, che al lavoro.

Questo perché gli zingari-nomadi (in quanto esistono, e sono quasi la maggioranza, anche quelli stanziali) nel passare dai paesini, i cui abitanti vivevano principalmente del duro lavoro nei campi, erano dediti ai mestieri cosiddetti girovagi, o all'accattonaggio, o alle pratiche chiromantiche, o ai piccoli furtarelli.

Così, e in maniera sprezzante, chi si alzava prima dell'alba e si spezzava la schiena in campagna, appellava i "vagabondi".

Il luogo comune ha finito, però, per avere connotazioni razziste, come quelli che riguardano, per esempio, gli scozzesi, che dovrebbero essere tutti avari, al pari dei genovesi e degli ebrei (i quali ultimi pagano pegno doppio per razzismo religioso), o i turchi, tutti fumatori sfegatati, o gli italiani, tutti mafiosi.

Dopo i recenti fatti delittuosi di Roma e Milano, si è scatenata la caccia agli zingari, ai Rom (etnia diversa dai Sinti, per esempio), che -come i non somari sanno- non significa romeno, ma che -invece- i somari associano, *tout court*, alla Romania.

Ecco allora, come d'incanto, il "dagli all'untore" di manzoniana memoria è riecheggiato nelle piazze, nei giornali, nelle televisioni.

Pensare, riflettere, analizzare, costa fatica, si sa, specialmente nei piccoli cervelli che si annidano copiosi nelle redazioni di tanti giornali, non solo di carta, e in tante "stanze dei bottoni".

Cosa c'è di meglio che la scorciatoia, il lasciare spazio alla pancia piuttosto che alla testa?

Dagli allo zingaro, dagli al romeno!

E così, ci si è presto dimenticati (o, forse, nessuno ci ha mai pensato) dei nostri connazionali in Romania, potenziali vittime di rappresaglie xenofobe e nazionaliste, come in Libia non tanto tempo fa per certe vignette sconsideratamente esibite in TV...

In ugual maniera, tutti ansimanti nella caccia al “feroce Saladino”, ci si è scordati di che fine avesse fatto l’invasione dei “barbari” albanesi.

Già, che fine ha poi fatto ?

Ricordate i titoli dei giornali di appena qualche anno fa?

“Carrette del mare stracariche di disperati, senza arte né parte.

Camions con il doppio fondo per ospitare la “feccia dell’umanità”.

Carceri piene di feroci delinquenti della terra delle aquile.

Fenomeno migratorio impossibile da arginare.”

Oggi, gli ex sudditi dell’ex impero dell’ex italetta ex fascista dove sono finiti?

Perché nessuno più “scappa” dall’Albania, che –tra l’altro- non è neanche membro dell’Unione Europea?

Semplice: accordi bilaterali con il Governo locale. Aiuti economici. Addestramento delle forze di polizia albanese. Creazione di poli industriali e di sviluppo. Grande attività di intelligence. Ed altre misure mirate in loco.

Non si poteva fare altrettanto con la Romania ?

Prevedere e prevenire il fenomeno non era poi così difficile...

Ma, non lo si è fatto.

Oggi, è tempo di dare dei segnali concreti.

Oltre allo sforzo dell’intera Europa, ad accordi con il Governo Romeno, è necessario anche dotarsi di leggi che assicurino la certa identificazione di chiunque (dalle impronte digitali a quelle dell’iride) e la pena carceraria da scontare, anche nel Paese di origine, in modo sicuro ed immediato quando vi è violazione dell’ordine di espulsione.

I cittadini italiani che a 18 anni si sono presentati alla visita medica per la leva militare hanno dovuto sottostare alla presa delle impronte digitali.

Ogni qual volta ciascuno di noi accede in una delle tante banche è costretto a farsi catturare da una macchinetta un’ impronta di un dito della mano.

Per non parlare di quando si entra nel territorio di tanti stati, primo fra tutti quello statunitense, che poco ci manca che ti prelevino anche il sangue.

Mentre, per l'identificazione degli stranieri clandestini non si riesce a stabilire un metodo certo, civile ed inequivoco, ed approvare leggi mirate adeguate e non demagogiche.

Questo, però, senza dimenticare che tanta delinquenza, anche ferocissima, è indigena.

Che fenomeni di grande allarme sociale, come quello delle bande armate degli ultras del calcio, che hanno assaltato poche settimane fa caserme di polizia e carabinieri, sono roba nostrana.

Che la criminalità italiana è famosa nel mondo e non manca giorno che mafia, camorra, ndrangheta e bande di delinquenti assortiti non facciano di tutto per sostenerne il marchio a livello interplanetario.

Che la stragrande maggioranza degli stranieri contribuisce allo sviluppo del nostro Paese: vi siete mai chiesti senza i muratori romeni quante case in meno si sarebbero costruite? Quanto sarebbe costato al nostro Sistema Sanitario Nazionale (cioè a noi tutti) l'assistenza di tanti anziani senza le badanti polacche, ucraine, romene? A tacer d'altro.

Settant'anni fa il popolo tedesco chiuse gli occhi, e il fanatismo razzista dei gerarchi nazisti mandò alle camere a gas milioni di ebrei, per il solo fatto di esserlo, centinaia di migliaia di oppositori politici, centinaia di migliaia di zingari, migliaia e migliaia di soldati italiani. Noi tutti abbiamo il dovere di non dimenticarlo.

MAI.

E, quando sentiamo squilli di tromba che richiamano adunate contro quel popolo, quell'etnia, quella gente, abbiamo il dovere di non lasciarci impiccare il cervello.

E' quando si lascia un Paese senza regole certe che a mietere, gli zingari, non vanno mai.